

Luigi Garlaschelli

# L'OMBRA DEL SUDARIO

UN THRILLER TRA LE PIEGHE DELLA SINDONE



cartabianca

© 2025 Cartabianca Publishing  
Tutti i diritti riservati

Cartabianca Publishing snc  
Via Crociali 12  
40138 Bologna BO  
info@cartabianca.com  
Tel. 051 2841322  
cartabianca.com

Editing: Paola Arosio, Diego Meozzi  
Impaginazione: Diego Meozzi  
Copertina: Diego Meozzi e Andrea Morando  
Immagine di copertina: generata con ChatGPT 4 e rielaborata

Prima edizione: luglio 2025  
ISBN: 978-88-888-0560-3

# PERSONAGGI

<b>Leonardo Visconti</b>	<i>Chimico, docente presso l'Istituto per la Conservazione e il Restauro di Torino</i>
<b>Signora Elvira</b>	<i>Vicina di casa</i>
<b>Grazia Vercesi</b>	<i>Nipote della signora Elvira</i>
<b>Cassandra (Sandra) Carrara</b>	<i>Collega di Visconti</i>
<b>Angelo Simoni</b>	<i>Laureando in chimica, amico di Visconti</i>
<b>Avvocato Clerici</b>	<i>Un avvocato</i>
<b>Tommaso Mariani</b>	<i>Un amico esperto della Sindone</i>
<b>Il cardinal Lombardi</b>	<i>Arcivescovo di Torino</i>
<b>Ricky</b>	<i>Amico di Grazia</i>

## SITO DI LEONARDO VISCONTI

<https://leonardovisconti.wixsite.com/leonardovisconti>

Dalla voce “More” del menu, selezionare “L’avventura della Sindone”. Vi si trovano alcune immagini relative al presente volume. Oppure inquadrare il seguente QR code:



# PRIMO INTERLUDIO

*La Mercedes grigia, perfettamente lucida, procedeva velocemente verso il centro della città.*

*Sul sedile posteriore, dietro i vetri azzurrati che non permettevano di scorgere l'interno della vettura, il cardinal Lombardi, Arcivescovo di Torino, era preoccupato.*

*Nel pomeriggio, alla fine di un pranzo che aveva concluso un lungo incontro diocesano fuori città, il suo segretario e autista aveva ricevuto sul cellulare una telefonata che pregava Sua Eminenza di fare ritorno alla sacrestia del Duomo appena possibile, per un problema della massima gravità.*

*Saputo da chi proveniva la chiamata, il Cardinale aveva intuito di cosa si potesse trattare, ma non aveva alcuna idea del perché di tanta urgenza.*

*Finalmente la vettura giunse a destinazione. Il cardinal Lombardi congedò il giovane segretario e uscì dall'automobile climatizzata, per immergersi nel caldo del tardo pomeriggio. Fatti pochi metri entrò in un androne del palazzo, i cui spessi muri di pietra mantenevano l'interno relativamente fresco. Senza fermarsi, percorse una serie di scale e corridoi semideserti. I suoi passi affrettati echeggiavano nelle alte volte immerse nel silenzio. Infine premette il campanello accanto a una moderna porta blindata, e si annunciò al videocitofono posto accanto ad essa.*

*Immediatamente si sentì una chiave che ruotava nel meccanismo ben oliato della serratura. La pesante porta si aprì silenziosamente e una donna bionda sui quarant'anni lo accolse senza sorridere.*

*«Eminenza, venga».*

*Il Cardinale ultimamente frequentava spesso quei locali riadattati a laboratorio. Si diresse verso una seconda porta, oltre il primo ufficio che conteneva scaffali, scrivanie e computer.*

*La stanza in cui entrò era grande, bianca, spoglia, perfettamente illuminata.*

*La Sindone di Torino era lì, distesa su un grande tavolo lungo cinque metri.*

*L'Arcivescovo non guardò nemmeno le quattro persone in piedi per accoglierlo e dedicò immediatamente la sua attenzione all'antico telo.*

*La reliquia più preziosa della Chiesa Cattolica era una striscia di tessuto di lino lunga quattro metri e larga un metro e dieci. Le fibre erano ingiallite dal tempo e, sparse regolarmente nella parte centrale, spiccavano quattro coppie di grosse bruciature. Si trattava dei danni subiti dal Telo nel 1532, quando aveva preso fuoco la cappella nella quale era allora conservato, a Chambéry, nella Francia meridionale. Erano tuttora visibili anche degli aloni, forse prodotti dall'acqua utilizzata per raffreddare il cofano in cui la reliquia si trovava e spegnere il legno che ardeva. Due anni dopo, nel 1534, le suore clarisse di Chambéry avevano applicato un grande telo bianco sotto la Sindone per rinforzarla, e coperto con delle toppe i fori delle bruciature.*

*La famosissima immagine dell'Uomo della Sindone non era visibile immediatamente. Il suo colore era appena più scuro del lino ingiallito, e la si poteva distinguere solo a distanza di alcuni metri. Erano invece evidenti alcune macchie rossastre, ritenute il sangue colato dalle ferite inferte sul crocifisso.*

*L'Arcivescovo conosceva perfettamente la Sindone. Nel 2000, dopo anni di riflessione e preparativi, era stato deciso di effettuare un radicale intervento di restauro. Le toppe e il telo di rinforzo sarebbero stati rimossi, gli orli bruciacchiati dei fori ripuliti, raccogliendo le fibre carbonizzate con una speciale siringa aspirante, una nuova tela di rinforzo sarebbe stata applicata sul retro, e tutta la Sindone sarebbe stata fotografata ad altissima definizione.*

*Nel giugno del 2002, in gran segreto, erano iniziate le operazioni. L'Arcivescovo di allora, molto preoccupato che la Sindone potesse subire qualche danno ulteriore, anche minimo, aveva voluto che ogni passaggio fosse eseguito con grandissima attenzione dal personale più qualificato esistente al mondo, e che tutto fosse documentato minuziosamente. Da*

*allora, la Sindone era conservata distesa in una teca supertecnologica, in atmosfera di gas inerte, a temperatura e umidità controllata e al riparo dalla luce, in una cappella del Duomo. Solo raramente veniva estratta e mostrata ai fedeli.*

*Ma entro qualche mese, per volere del Santo Padre, il prezioso Telo sarebbe stato di nuovo esposto per un'ostensione straordinaria di Pasqua. Inoltre, il Papa aveva deciso di concedere nuovamente che un gruppo di scienziati, scelti per la loro fama professionale, conducessero vari esami scientifici.*

*L'ultima occasione era stata nel 1978, quando una équipe di studiosi, principalmente statunitensi, aveva esaminato la reliquia per 120 ore. Il gruppo, autonominatosi STuRP (Shroud of Turin Research Project) aveva fotografato il telo alla luce visibile, a quella infrarossa, aveva condotto test spettroscopici, prelevato alcuni fili e condotto in seguito altri esperimenti.*

*Lo STuRP aveva capito che l'immagine giallastra era dovuta all'ingiallimento superficiale dei fili di lino, sulle cui cause non si era però pronunciato. Aveva anche raccomandato, per stabilire al di là di ogni sospetto l'età del Telo, che venisse effettuata una datazione col metodo del carbonio-14. Nel 1988 i quattro migliori laboratori al mondo in grado di eseguire questa analisi erano stati contattati, e qualche mese dopo il loro responso unanime era stato che il lino utilizzato era stato raccolto tra il 1260 e il 1390.*

*La notizia che la Sindone era di epoca medievale, e quindi non poteva essere il vero sudario di Cristo, ebbe l'effetto dirompente di una bomba per i molti che erano fermamente convinti della sua autenticità. Da allora fu guerra aperta tra chi aveva accettato il responso della scienza e chi invece lo rifiutava assolutamente.*

*Il Cardinale fece scorrere lo sguardo sul telo e si tranquillizzò. Non vi erano danni apparenti. Il lavoro procedeva lentamente e attentamente. Dopo le fotografie ad alta risoluzione di anni prima, si stava ora fotografando la Sindone, fronte e retro, con una macchina fotografica sensibile alle radiazioni infrarosse e un'altra sensibile a quelle ultraviolette. I due apparecchi e la lampada UV erano fissati a un'apposita rotaia, dove potevano scorrere ad adeguata distanza dalla Sindone.*

*Non erano trascorsi che una decina di secondi da quando era entrato nel laboratorio. Solo allora alzò lo sguardo verso le persone che erano accanto a lui.*

*«Che è successo? Perché mi avete convocato con tanta urgenza?»*

*La donna che gli aveva aperto, esperta tessile di fama mondiale, si avvicinò al tavolo lentamente, quasi con riluttanza, e gli porse un foglio. Parlava con lieve accento straniero.*

*«Guardi questa immagine, Eminenza».*

*«Io... non credo di capire» disse l'Arcivescovo dopo una lunga pausa.*

*«Guardi quest'altra».*

*Egli esaminò il secondo foglio, e comprese.*

*Il suo volto si contrasse in una smorfia di orrore.*

*«Dio mio...» ebbe solo la forza di mormorare.*

\* \* \*

*Il professor Albertini, un uomo con i capelli rossi, osservò un'ultima volta la Sindone distesa sul grande tavolo illuminato.*

*Poco prima aveva avuto un colloquio riservato con l'Arcivescovo, che gli aveva rivelato la propria angoscia, gli aveva consegnato alcuni fogli e lo aveva pregato di stilare un rapporto tecnico.*

*«Ci aspetta un periodo difficilissimo» gli aveva detto. «Lei conosce la volontà del Santo Padre, che è anche la mia. Io credo che molti vi si opporranno. Dovremo stare molto attenti». Aveva esitato. «Vi sono persone... pericolose».*

*L'Arcivescovo se ne era appena andato, e anche gli altri membri del gruppo di tecnici e scienziati che si stava dedicando al restauro del prezioso telo stavano per lasciare il laboratorio in silenzio.*

*L'uomo osservò ancora una volta i fogli che l'Arcivescovo gli aveva affidato, che ripose in una cartelletta che teneva nella borsa. Doveva riflettere con calma e a sangue freddo sul loro significato, e su ciò che si sarebbe potuto fare.*

*Per il momento doveva solo mascherare il suo turbamento. Quella stessa sera avrebbe partecipato a un'importante conferenza sulla Sindone,*

*nel corso della quale avrebbe dovuto parlare di problemi tecnici riguardanti i tessuti di lino nell'antichità. Si sforzò di concentrarsi sulle azioni materiali che doveva compiere: uscire, salire sull'auto, guidare con prudenza nel traffico di Torino e percorrere il lungo tragitto fino a casa sua, rifocillarsi, cambiarsi d'abito, raccogliere nella borsa gli appunti che gli sarebbero serviti per la conferenza, uscire di nuovo e recarsi in centro. Era riuscito a tenere in secondo piano nella sua mente il pensiero che lo attanagliava. Gli pareva di rivivere la sensazione che aveva provato anni prima, quando sua moglie era appena morta, ed egli aveva dovuto occuparsi delle formalità del funerale, contattare le agenzie, scrivere telegrammi e fare telefonate, mentre avrebbe desiderato solo restare vicino al corpo di lei sul letto dell'ospedale, e piangere disperatamente.*

*Ora era giunto alla sala della conferenza.*

*All'ingresso era apposto un grande cartello che riproduceva il volto della Sindone, tenue sullo sfondo, sopra il quale erano leggibili il titolo del convegno e i nomi dei partecipanti. Albertini riuscì perfino ad atteggiare il volto a un leggero sorriso mentre si dirigeva al tavolo dei relatori, la maggior parte dei quali conosceva da anni e con i quali condivideva l'interesse verso quella reliquia, l'Oggetto impossibile che tutti loro studiavano da sempre.*

*Fu accolto dal professor Soldati, l'organizzatore della serata, calvo e minuto, ordinario di matematica dell'Università di Roma, giunto appositamente a Torino per l'importante occasione, che lo fece accomodare al lungo tavolo, dietro a un cartellino col suo nome, mentre si sistemavano i microfoni e si provavano le luci e gli impianti di videoproiezione.*

*Albertini pose i suoi appunti davanti a sé, guardò gli altri relatori, sorridendo lievemente, e fece vagare lo sguardo sul pubblico eterogeneo che si stava accomodando nella grande sala. Semplici curiosi, ma anche, nei posti riservati delle prime due file, sacerdoti, signore eleganti della ricca borghesia, e uomini dall'aspetto ricco, potente e arrogante.*

*Nessuno di loro sapeva ciò che sapeva lui.*

*Il professor Soldati sedeva al centro del tavolo dei relatori. Un sorriso di compiacimento appena accennato aleggiava sulle sue labbra: quella serata era un suo piccolo trionfo personale.*

*Albertini lo detestava. Il “giro” dei sindonologi era composto quasi esclusivamente da studiosi convinti che la Sindone fosse autentica, ma al suo interno convivevano opinioni variegata. Vi erano scienziati più o meno neutrali, incuriositi dal mistero della formazione di quell’immagine; vi erano storici che tentavano di fare luce sulle origini del Telo; vi erano personaggi strambi, che a volte esponevano teorie al limite del fantasioso; e poi vi erano i fanatici, gli intransigenti, quelli più papisti del Papa, come Soldati.*

*Lui aveva fatto della difesa della Sindone lo scopo unico della sua vita. Sempre pronto ad attaccare e distruggere chi non dimostrasse di credere ciecamente che il Telo fosse veramente il lenzuolo sepolcrale di Cristo, Soldati era noto per i suoi interventi taglienti e sprezzanti, e per gli attacchi personali contro chiunque ritenesse un avversario ideologico. Arroccato su posizioni di un cattolicesimo tradizionalista e conservatore, Soldati godeva ormai dell’appoggio di altri estremisti simili a lui, e da anni tentava di ingraziarsi le alte gerarchie ecclesiastiche per portarle sulle sue posizioni, contro altri sindonologi che invece avrebbero preferito atteggiamenti meno guidati dalle passioni e più dal desiderio di conoscere scientificamente la verità.*

*Albertini si scosse dai suoi pensieri. Quando fu il suo turno, tenne il suo discorso, parlando con competenza per trenta minuti senza fare trasparire la propria inquietudine.*

*Alla fine della serata, quasi due ore più tardi, i relatori si alzarono per stringere le mani di chi voleva complimentarsi con loro e rispondere a chi desiderava porre ulteriori domande, o stabilire contatti per conferenze future.*

*Il pubblico stava uscendo lentamente nella sera estiva che iniziava a rinfrescarsi leggermente, mentre i tecnici smontavano i microfoni dal tavolo dei relatori. Anche il professor Soldati stava aiutando a sgomberare il tavolo. Spostando gli appunti di Albertini, ancora accanto alla borsa di questi, non poté fare a meno di vedere un foglio sul quale era stampata un’immagine.*

*Gli ci volle un secondo per capire di che cosa si trattava. Si bloccò e riguardò il foglio. Gli ci vollero altri pochi secondi per comprendere il*

*significato di ciò che stava vedendo. Ciò che aveva osservato si impresse nella sua memoria nei minimi dettagli, come un marchio arroventato che gli avesse bruciato le carni.*

*Il proprietario degli appunti era tra il pubblico, di spalle. Né lui, né altri, si erano accorti che egli era rimasto agghiacciato per mezzo minuto.*

*Soldati si scosse, si rimise al lavoro, e non disse assolutamente nulla.*

*Il professor Albertini, intanto, era stato bloccato da una signora del pubblico che gli chiedeva delucidazioni sull'uso del cotone durante il Medioevo. Già stanco per la tensione interna, che stava riprendendo il sopravvento, e per la faticosa conferenza, si guardò attorno come in cerca di aiuto, o di una scusa per allontanarsi da quella seccatrice. Girando la testa per un secondo, vide che Soldati, dietro al tavolo dei relatori, era immobile, con gli occhi sgranati davanti ai suoi appunti. Gli bastò un attimo per capire che aveva capito. Sentì il sangue defluire e gli sembrò che la testa gli girasse.*

*«Professore, non si sente bene?» chiese la sua interlocutrice.*

*«Mi scusi, è lo stress della serata, forse il caldo. Devo lasciarla, le chiedo scusa di nuovo».*

*Soldati se ne era andato. Albertini si diresse al tavolo, raccolse la sua borsa con gli appunti e si incamminò verso l'uscita tentando di vincere il tremore che lo scuoteva.*

*Aveva lasciato trapelare il Segreto. Che cosa sarebbe successo? E lui, che cosa doveva fare? Che cosa avrebbero fatto tutti?*

*Soldati, a pochi passi dal portone che dava sulla strada, poté finalmente estrarre il cellulare e fare una lunga telefonata.*

# UNO

Leonardo Visconti sistemò meglio i sottili guanti chirurgici di lattice che gli proteggevano le mani e si avvicinò al lungo tavolo di legno, vivamente illuminato da un faretto alogeno appeso alla parete.

Il resto della stanza, una specie di atelier nella sua casa a Borgaro, a nord di Torino, ove egli si dedicava alle sue passioni, era avvolto dalla penombra. Ogni tratto di parete libera era occupato da scaffali: alcuni erano colmi di libri, altri contenevano vernici, pennelli, solventi e prodotti chimici; altri ancora erano ingombri di scatole, strumenti scientifici e oggetti vari. Nello spazio libero erano disposti tre grossi tavoli, cavalletti da pittore su cui erano appoggiati dipinti astratti, e sculture dalle forme indecifrabili.

Il leggero odore di chiuso, di prodotti chimici e di solventi, che ristagnava solitamente in quell'ambiente, era mascherato da un nuovo sentore dolciastro.

Sul tavolo l'inconfondibile sagoma di un corpo umano era coperta da un sudario bianco, che Visconti iniziò a premere con cautela. Il telo si andava macchiando di un liquido rosso scuro che sembrava trasudare dal corpo nascosto.

Dopo pochi minuti sollevò lentamente il lungo lenzuolo, osservando l'impronta che riproduceva i lineamenti del corpo ora scoperto, quello di un giovane alto e magro, con la barba e lunghi capelli, completamente nudo, con le mani incrociate sul pube. Il suo corpo era ancora tutto ricoperto di un viscoso liquido rossastro.

Con alcune mollette da bucato, Visconti fissò il lato corto del telo a una corda che aveva teso poco distante, lasciandolo penzolare verticalmente, e confrontò l'impronta su di esso con le fattezze del corpo. Scosse la testa con un mezzo sorriso.

Alle sue spalle, la figura barbata lentamente aprì gli occhi, mosse le braccia, e si levò a sedere sul tavolaccio. Muovendosi a fatica, si mise in piedi e si avvicinò silenziosamente alle spalle di Visconti.

«Cribbio, Leo, sto morendo di freddo. Ora posso lavarmi via questa specie di bagnoschiuma con cui mi hai spennellato?» disse, detergendosi la bocca imbrattata di rosso.

«Scusa Angelo, ero tutto preso a valutare l'impronta e non pensavo che tu sei nudo. Era un esperimento da fare in agosto, non in novembre. Vai subito a fare una doccia calda».

Angelo Simoni si ripulì grossolanamente, aiutato da Visconti, con della carta strappata da un grosso rotolo; si avvolse in un sudicio accappatoio e si avviò velocemente verso il bagno, rabbrivendo e bestemmiando sottovoce.

Visconti risciacquò nel lavandino il grosso pennello che aveva utilizzato per applicare il liquido sul corpo del suo amico e chiuse con un coperchio il barattolo del colore, poi si sfilò i guanti di lattice e il lungo camice bianco col quale aveva protetto i suoi normali abiti.

Anch'egli si rassettò un po'. Un leggero dolore al tendine del braccio destro gli strappò un gemito.

Visconti si fermò e si esaminò più da vicino nel piccolo specchio appeso sull'acquaiolo. Una rete di piccole rughe sottili si andava formando attorno ai suoi occhi, e i capelli grigi iniziavano a essere più numerosi. Si appoggiò all'orlo del lavabo con le mani, chinando il capo. Tra poco sarebbe stato ufficialmente vecchio. Fu preso dalla sensazione di avere l'acqua alla gola. Poco era il tempo, e tante le cose da fare. Poco il tempo, e molti i rimpianti, i luoghi dove non sarebbe mai stato e soprattutto, molte le curiosità e le conoscenze che non avrebbe mai soddisfatto.

Forse era il caso di andare in cucina e bere una sambuca, o farsi una cioccolata calda. O entrambe le cose.

In quel momento Angelo riapparve dopo la doccia, pimpante, rivestito e rimesso a nuovo.

«Ohi, vecchio, che fai ancora qua a fissare il vuoto? Andiamo di là a farci un caffè, me lo merito»

Visconti si scosse e mostrò all'amico il telo appeso che recava l'impronta rossastra del suo corpo.

«Ecco, guarda. Quello sei tu. Ti piace? L'esperimento è perfettamente riuscito, il risultato è chiarissimo».

«Bah, se volevi riprodurre la Sindone di Torino, mi pare che questo pastrocchio non ci assomigli nemmeno un po'. L'immagine della Sindone l'ho vista, la conoscono tutti. Ma qua, il corpo è completamente appiattito e deformato, ha delle cosce che sembrano quelle di una rana, e la faccia, poi, è una maschera irriconoscibile».

«Hai descritto benissimo l'aspetto di questa impronta. Vieni, mentre prepariamo il caffè ti spiego meglio».

Usciti dall'atelier, attraversarono un cortiletto ed entrarono nell'abitazione. Visconti inserì una capsula nella macchinetta per il caffè e mise sul tavolo anche biscottini al cioccolato, bicchieri, sambuca e acqua. Poco dopo, bevuto il caffè, si mise ad aspirare la sua sigaretta elettronica, spargendo per la stanza nuvolette di vapore dal vago aroma di vaniglia, e finalmente sembrò disposto a chiacchierare.

Angelo era un laureando in chimica che aveva conosciuto a un suo corso di lezioni. Nonostante la differenza di età si trovavano bene insieme, poiché il giovane sembrava condividere molti dei suoi peculiari interessi, nonché una certa ironia nell'affrontare la vita. Visconti faceva parte da anni del CICAP, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze, e ogni volta che aveva proposto ad Angelo di aiutarlo in qualche bizzarra sperimentazione, in genere per verificare presunte anomalie o poteri paranormali, il ragazzo aveva accettato con divertito entusiasmo.

«Ti ringrazio per esserti prestato a questa piccola tortura. Mi serviva un uomo alto, magro e con la barba; ma pensavo che tu, anticlericale come sei, non avresti voluto».

«Al contrario. Se ciò servirà a dimostrare che la Sindone è un falso, ne sono lieto» disse Angelo, mentre accendeva una specie di sigaretta dall'aria molto sospetta e che emanava un odore insolito.

«Bene. Perché dovremmo fare ancora un paio di impronte».

«Ah! Be', che cavolo, ormai te l'ho promesso. Però metteremo nel

laboratorio una stufetta in più. Ma perché queste ulteriori prove? Non hai già scritto vari articoli e un libro sulla Sindone?»

«È prevista un'edizione riveduta e aggiornata di un mio volumetto, e l'editore mi ha chiesto di occuparmi anche di tutte le novità degli ultimi tempi. Come sai, ogni anno ci sono polemiche furiose tra i cosiddetti "sindonologi", studiosi della Sindone che nella grande maggioranza la credono autentica, e scienziati – diciamo così – neutrali, che considerano molte di queste cose pura pseudoscienza».

«A parte il fatto che di tutti questi lenzuoli con le mie impronte me ne darai uno per ricordo, spiegami a che cosa servono. La Sindone vera è ben diversa: tenue, sfumata, la figura è proporzionata... o sbaglio?»

«Infatti non sbagli. L'immagine della Sindone è sfumata, tenue, e neppure contiene granelli di pigmenti come queste mie impronte, fatte mescolando polvere di ocre a un bagnoschiuma viscoso, per poterlo spennellare su di te senza che colasse subito. Lo scopo di queste prove era soltanto verificare che tipo di impronta lascerebbe un vero corpo insanguinato quando fosse coperto da un telo. Cioè, che proporzioni e che aspetto essa avrebbe. Tu che dicevi, prima?»

«Che è tutta sproporzionata; la faccia poi è irriconoscibile. Una porcheria, insomma».

«Esatto. Questo accade perché un corpo è tridimensionale, rotondo (e la testa ancora di più), mentre un lenzuolo è piatto. Se avvolgi un lenzuolo su un vero corpo, e poi lo distendi di nuovo, si produce una inevitabile deformazione geometrica, e il risultato è quello che abbiamo visto».

«Come quando si tenta di riprodurre la superficie terrestre, rotonda, su una carta geografica piatta».

«Vedo che il concetto è chiaro. Tutto ciò implica due cose: o che il telo fu appoggiato su qualcosa che non era tridimensionale come un vero corpo, ad esempio un bassorilievo; oppure che, se fu appoggiato su un corpo, il procedimento fu eseguito in modo "artistico". Non so bene come esattamente, ma ho varie idee; e infatti ti prenoto anche per la seconda serie di prove».

«Alla fine immagino che vorrai anche frustarmi, mettermi una co-

rona di spine, piantarmi dei chiodi nelle mani, trafiggermi con una lancia, e poi vedere se dopo tre giorni torno in vita?»

«Be', se è successo una volta potrebbe succedere ancora, no? Mi hai dato una buona idea» disse Visconti, impassibile.

«Ma fammi il piacere! Torniamo alla Sindone, invece. Sto leggendo quei libri che mi avevi dato, e mi sto facendo una cultura anch'io; e ho già capito che ti dovrò chiedere molte cose. Quei libri non brillano molto per scetticismo. Però, scusa: se un'impronta come quella della Sindone non può ottenersi da un vero corpo con un vero lenzuolo su di esso, come spiegano questa incongruenza, i cosiddetti "autenticisti"?»

«Non sanno spiegarla. E non ne parlano troppo. O se ne parlano, dicono che l'impronta "impossibile" è un'ulteriore prova di un miracolo».

«Ah, così è troppo facile! Basterebbe un po' di buon senso, e...»

«Buon senso? Cartesio diceva che ognuno crede di averne tutto quello che serve. Sai che esistono i terrapiattisti? Che ci sono medici che credono che l'omeopatia funzioni? Che qualcuno crede al malocchio? Ai megacomplotti delle "scie chimiche"? Di cosa credi che ci occupiamo noi al CICAP?»

Visconti sospirò, aspirò dalla sigaretta elettronica liberando nuvolette bianche e dopo una pausa emise un lungo sospiro. Versò della sambuca nei bicchieri e vi aggiunse dell'acqua fredda, ottenendo un liquido biancastro e lattiginoso. I due amici bevvero in silenzio sentendosi di umore filosofico.

«Angelo, gli scienziati tentano di esaminare i fatti e dedurre conclusioni logiche per spiegarli».

«Chi sostiene l'autenticità della Sindone non ha mai dubbi davanti a certi semplici fatti?»

«Spesso i fatti sono ignorati, a favore di altri; oppure si tirano in ballo ogni volta nuove teorie».

«Si dice che solo gli sciocchi non abbiano mai dubbi» disse Angelo.

«Su questo non ho alcun dubbio».

# NOTE

Questo racconto è opera di fantasia. Come tale, pur partendo da presupposti realistici se non reali, li sviluppa liberamente ai fini della trama. Chi comunque ritenesse di sentirsi offeso per qualsiasi motivo, è pregato di darne ampio risalto mediatico: la pubblicità è sempre utile.

La storia della Sindone è talmente complessa e densa di particolari che è impossibile compilare un'esauritiva lista bibliografica al riguardo. Ci limitiamo a fornire alcune utili indicazioni al lettore desideroso di saperne di più.

## **Testi essenziali:**

Andrea Nicolotti, *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa* (Einaudi, 2015)

Luigi Garlaschelli, *Sindone. Tutta la verità sull'immagine più misteriosa e controversa del mondo* (edizioni Dedalo, 2024)

## **Uno dei pochi siti Web sulla Sindone di impostazione critica:**

<https://sindone.weebly.com>

## **Maggior sito Web dedicato alla Sindone, di impostazione autentici- sta (in inglese):**

<https://www.shroud.com>

## **Articoli dell'autore:**

Luigi Garlaschelli

*Life-size Reproduction of the Shroud of Turin and Its Image*

Journal of Imaging Science and Technology, luglio 2010, pp 40301-14

<https://library.imaging.org/jist/articles/54/4/art00002>

Marco Bella, Luigi Garlaschelli, Roberto Samperi  
*There is no mass spectrometry evidence that the C14 sample from the Shroud  
of Turin comes from a “medieval invisible mending”*  
Thermochimica Acta Volume 617, 10 October 2015, pp 169-171

Matteo Borrini, Luigi Garlaschelli  
*A BPA Approach to the Shroud of Turin*  
J. Forensic Sciences 2019 Jan; 64(1) pp 137-143.  
doi: 10.1111/1556-4029.13867. Epub 2018 Jul 10.

# INDICE

Primo interludio .....	7	Ventidue .....	147
Uno .....	14	Ventitré .....	154
Due .....	19	Ventiquattro.....	158
Tre .....	27	Settimo interludio .....	161
Secondo interludio.....	41	Venticinque.....	163
Quattro .....	42	Ventisei .....	166
Terzo interludio.....	44	Ventisette.....	169
Cinque .....	48	Ventotto.....	171
Sei.....	53	Ventinove.....	182
Quarto interludio .....	55	Trenta.....	186
Sette.....	57	Trentuno .....	192
Otto .....	65	Ottavo interludio.....	197
Nove .....	70	Trentadue .....	198
Dieci.....	74	Nono interludio.....	200
Undici .....	82	Trentatré .....	201
Dodici .....	89	Trentaquattro.....	209
Tredici.....	94	Trentacinque.....	212
Quattordici .....	99	Note.....	217
Quindici .....	103		
Sedici .....	112		
Diciassette.....	120		
Diciotto .....	125		
Quinto interludio .....	130		
Diciannove.....	132		
Venti .....	137		
Ventuno .....	139		
Sesto interludio.....	144		

Grazie per aver letto l'anteprima  
del nostro libro

Potete acquistarlo su  
[www.cartabianca.com/catalogo](http://www.cartabianca.com/catalogo)

La piccola editoria offre ai nuovi autori più opportunità di pubblicare  
le loro opere e ai lettori di acquistare libri a prezzi più accessibili.

Grazie per il vostro rispetto del lavoro di chi scrive e di chi pubblica.



cartabianca